



Berlusconi, subito dopo la caduta di Prodi, riceve il premio «Orgoglio Italiano» da De Gregorio FOTO LAPRESSE

Il Cavaliere gioca allo sfascio: «In piazza contro i giudici»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il Pdl pensa a una grande manifestazione alla fine di marzo, forse in piazza San Giovanni: «Dalle toghe un tentativo di golpe dopo il voto»



ABRUZZO

A Spoltore prove tecniche di alleanza tra 5Stelle e Pdl

Dal Comune di Spoltore (Pescara) arriva una dichiarazione che non sarebbe nulla di eccezionale, se non fosse stata scritta a quattro mani, da una accoppiata «inusuale». «Alle elezioni politiche appena concluse, gli elettori spoltorese hanno chiaramente premiato le forze che rappresentano la nuova politica e quella capace di rinnovarsi», scrivono Carlo Spatola Mayo e Marina Febo, rispettivamente capigruppo in consiglio comunale del M5S e del Pdl. Un singolare comunicato congiunto - non risulterebbero precedenti in Italia - che fa ipotizzare una sorta di prova tecnica di governo M5S-Pdl.

Dal centralino di via dell'Umiltà sono già partite le telefonate ai coordinamenti regionali per mobilitare supporter e pullman. L'annuncio lo ha dato Angelino Alfano: «Una grande manifestazione di piazza contro l'aggressione a Silvio Berlusconi, in difesa del Pdl e della democrazia». Si pensa in grande: date ipotizzate sabato 17 marzo o, più probabilmente (dato che il 15 si insediano le Camere e subito dopo cominciano le votazioni per eleggere i presidenti), il successivo sabato 23. Con la tentazione - ancora da confermare - di «vedersi tutti» a piazza San Giovanni. Proprio nella ex piazza rossa fragorosamente espugnata da Grillo.

L'avviso di garanzia recapitato al Cavaliere dalla Procura di Napoli - l'accusa è corruzione in una presunta compravendita di parlamentari risalente al 2006 - fa l'effetto di una bomba destabilizzante. Il partito azzurro fa quadrato contro la «via giudiziaria a rovesciare le urne» e il «tentativo di golpe» delle toghe. In un crescendo che suscita la reazione dell'Anm: «Non c'è nessun uso politico della giustizia». Così, in una fase post-elettorale ad altissima confusione, accade che la strada eventuale per un «grande patto di legislatura» con il Pd, attraverso un governo ancora oscuro nei lineamenti, si faccia all'improvviso più ardua.

Al mattino qualcuno ancora crede che siano scaramucce mentre la partita complessiva si gioca altrove. Presto però il tono cambia, e la temperatura si alza di parecchi gradi. Se l'indagine per voto di scambio sul rimborso Imu aperta a Roma e in Emilia fa sorridere amaro il Cavaliere, l'inchiesta di Napoli - Procura che ben conosce - lo fa infuriare e preoccupare. L'ex senatore Sergio De Gregorio, traslocato armi e bagagli tra i berluscones, sta parlando con gli inquirenti. Secondo l'accusa sarebbe stato incentivato da tre milioni di euro. Torna così sulla scena la tesi - non nuova - della compravendita dei voti all'epoca del travagliato governo Prodi.

Per il Cavaliere è una sorpresa fino a un certo punto. Da giorni i quotidiani di area, *Libero* e *Il Giornale*, battono sulla «giustizia a orologeria». Sembrano aspettare chissà quali sconquassi e fuochi d'artificio da gran finale. Ecco perché Silvio ha fretta di concludere con il Pd. Ha letto l'intervista di Massi-

mo D'Alema e l'intervento di Giuliano Amato. Vede con nettezza il pressing su Bersani. Nessuna trattativa ma «assunzione di responsabilità», apertura a Pdl e Grillo, procedere decisione per decisione. Un percorso strettissimo. A partire dalla legge sul conflitto di interessi per attraversare il variegato campo dello scacchiere giudiziario. Ma al momento è l'unico modo con cui il segretario Democrat possa a rimanere in partita senza perdere la faccia e mezzo partito. E questa a sua volta resta la strada più naturale (si fa per dire) verso l'avvio di questa legislatura «a tre punte». Di conseguenza Berlusconi, purché ciò avvenga nel quadro di un accordo che lo garantisca e lo legittimi politicamente e personalmente, non obietta. Pur ritenendo in cuor suo che difficilmente ci saranno le condizioni, che il conto alla rovescia per Bersani sia cominciato, che il lavoro per un «governo del presidente» sia già partito.

Del resto, anche nel Pdl i mal di pancia verso un'«ammucchiata» al governo sono forti. No al governissimo, dunque. «Meglio un appoggio su pochi punti forti - ragiona il leader del Pdl - Scelgano loro premier e ministri». Poi due o tre provvedimenti di impatto generale: legge elettorale, riforma dell'architettura istituzionale, taglio dei costi della politica. Fatto questo in un anno, il governo potrà cadere - e dargli una spinta non sarà difficile - in tempo per accorpate le politiche alle elezioni europee del 2014. Intanto, i suoi ambasciatori valutano anche un'opzione diversa dalla presidenza del Senato: quella della Camera. Per Maurizio Lupi, collaudato e affidabile. Oppure - chissà - per Mara Carfagna, pupilla storica, ambiziosa e diligente (c'è da studiare i regolamenti), che ieri ha affrontato l'arena di *Servizio Pubblico*.

Silvio ripete che «le urne a giugno non convengono a nessuno». Eppure, è l'avvitarsi della situazione che potrebbe portare all'ingovernabilità reale. Il clima di ieri ne è prova lampante. Basta mettere in fila le dichiarazioni anti-toghe dei big azzurri. Lupi: «Passate le elezioni, bocciato il partito dei magistrati, riprende l'uso politico della giustizia». Capezzone: «È il festival giustizialista». Bondi: «Così si va verso il disastro, combatteremo per Silvio e la democrazia». Bernini: «Tentativo di golpe». Cicchitto: «A rischio lo Stato di diritto». Carfagna: «Intervento a gamba tesa».

Paroli avrebbe intascato fino a 10mila euro al mese per attività di volantaggio con un ammontare complessivo di 196.600 euro in poco più di 2 anni. Il suocero Stefano Galli gli aveva intestato un contratto come valutatore dell'impatto dell'attività legislativa sul territorio di Lecco. Paroli è indagato insieme al suocero per truffa aggravata ai danni dell'ente pubblico Regione Lombardia.

DECRETO

Nel decreto di sequestro il gip osserva che non c'era stato nessun controllo da parte della struttura amministrativa e non sono stati trovati riscontri dell'attività che Paoli avrebbe dovuto svolgere. Nessun elaborato è stato rinvenuto presso gli uffici di Galli in Regione o presso la segreteria del Pirellone o a casa dell'esponente politico.

Del resto Paroli, sentito a verbale, affermava di essersi proposto al suocero per volantinare. Il contratto par-

tito nel 2009 è finito solo il 31 gennaio scorso perché il 7 gennaio Galli, a causa della notizia relativa all'indagine sui rimborsi, ne aveva chiesto la rescissione in Regione.

Gli accertamenti sul contratto erano nati interrogando Paroli sul banchetto del matrimonio con la figlia di Galli. L'esponente del Carroccio aveva usato 6000 euro dei rimborsi ai gruppo politici per pagare la festa al ristorante, provvedendo a restituirli dopo l'avvio dell'indagine che all'inizio lo aveva visto rispondere di peculato. Adesso insieme al genero è accusato anche di truffa aggravata. La dichiarazione di congruità del compenso risulta «di fatto del tutto disancorata da qualsiasi elemento soggettivo ed oggettivo sia per la preparazione professionale del collaboratore che per l'effettiva durata e qualità della prestazione» ha scritto il gip Valori, che ha osservato come fosse stato lo stesso Paroli a parlare di «saltuario volantaggio».

Grillo, il migliore utilizzatore del Porcellum

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

VI È NEI RECENTI RISULTATI ELETTORALI UN DATO CHE FORSE MERITA UN'ATTENZIONE MAGGIORE DI QUELLA CHE L'ANALISI gli ha sino ad ora dedicato: la forte differenza, che M5S ha ottenuto nelle elezioni di Camera e Senato e in quelle dei presidenti e dei consigli regionali in Lombardia, Lazio e Molise. Infatti, mentre nelle elezioni politiche generali M5S ha conteso sino alla fine al Pd il primo posto alla Camera e al Senato, nelle tre elezioni regionali il candidato di M5S si è classificato sempre terzo, ottenendo in due delle tre Regioni circa la metà dei voti del secondo classificato.

Ovviamente le ragioni per cui ciò è avvenuto sono molteplici e sarebbe forzato ridurle ad una sola; tuttavia è indubbio che un ruolo

non secondario abbia avuto la diversità delle regole del confronto elettorale e il modo con cui Grillo è riuscito ad interpretarle.

Il Porcellum ha contribuito alla performance di Grillo, che pure nelle piazze tuonava contro una legge infame colpevole di aver sottratto ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti.

Con consumata abilità Grillo ne ha utilizzato al massimo la anomalia, impedendo agli elettori estranei alla rete persino di conoscere chi fossero i candidati, per i quali chiedeva il voto, condannandoli al silenzio e ad una situazione di sostanziale invisibilità.

Proclamando che M5S non ha leader, perché nel movimento «ognuno vale uno», Grillo ha voluto darne prova non candidandosi né a Camera, né a Senato; e però ha operato sostanzialmente come candidato unico, leader assoluto di un esercito di invisibili senza voce e senza nemmeno volto.

Né il suo atteggiamento è mutato subito dopo il voto, perché ha rifiutato l'offerta di Bersani in totale solitudine senza consultare la rete, e quindi scopertamente violando la regola asseritamente fondata di un partito virtuale, di cui Grillo è padre padrone non diversamente da Berlusconi con il suo partito di plastica.

Chi scrive non pensa affatto che Grillo e Berlusconi siano due pagliacci da circo; nutre invece la preoccupata convinzione di essere in presenza di due pericolosi demagoghi, ultimi epigoni di una pessima razza, che ha sempre allignato nel nostro Paese soprattutto nei suoi ricorrenti momenti di difficoltà.

Ovviamente l'approccio personalistico di Grillo non poteva funzionare nelle elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise, dove i candidati di M5S alla presidenza erano pur costretti dalle regole della competizione a metterci la

faccia, mentre i candidati ai tre consigli regionali non potevano sottrarsi ad un minimo di attivismo in una competizione interna, in cui l'ordine della graduatoria è determinato dal numero delle preferenze.

A questo si è aggiunta a danno del Pd una sua antica scarsa attitudine ad ottenere risultati apprezzabili in competizioni elettorali tra liste bloccate. Basterà ricordare che nella vigenza del Mattarellum, in cui un quarto dei deputati veniva eletto dalla competizione tra listini bloccati, Pds e Ds ottenevano sempre risultati inferiori a quelli cui pervenivano contemporaneamente nelle competizioni elettorali rette da regole diverse: collegi uninominali per il Parlamento nazionale e per i consigli provinciali; preferenze per i Consigli regionali e per quelli comunali.

Sembra quasi che permanga

nell'elettorato di riferimento una resistenza ad accettare pacchetti preconfezionati; a ciò probabilmente aggiungendosi una scarsa attitudine a confezionare pacchetti attraenti.

Dall'intera riflessione è possibile trarre una conclusione, che guardi al futuro. Se Bersani riuscirà a costituire un governo di minoranza (come è pur possibile con le tecniche che consentirono ad Aldo Moro di presiedere il governo della non sfiducia), tra i pochi punti da inserire nel programma, chi scrive metterebbe al primo posto la riforma elettorale e non all'ultimo, come pur si è letto in questi giorni avventurati.

Si sfidi M5S a dire come modificherebbe il vituperato Porcellum; se rifiuterà ne avremo svelato un primo bluff, rendendo palese che Grillo non intende affatto modificare regole elettorali, che ha saputo utilizzare con astuta efficacia.